

Clara Hawser 4E

30/01/2023

Liceo Altiero Spinelli

CONCORSO REALE MUTUA

“MUTUALITA’ ASSICURATIVA E SOSTENIBILITA’”

Ho quasi diciotto anni e la spensieratezza che dovrebbe caratterizzare la mia età spesso non mi è possibile; il mondo come lo conoscevano i miei genitori si manifesta ogni giorno di più come un sistema volto all’autodistruzione: il cambiamento climatico è chiaramente percepibile, le guerre non sono mai cessate e oggi tornano a essere vicine di casa, molti diritti civili appaiono ancora come mete utopiche e i diritti sociali latitano spaventosamente.

Sono nata e cresciuta in un sistema capitalistico e globalizzato che ha radicato nella mia generazione e in quelle immediatamente precedenti l’idea che la felicità sia strettamente legata al possesso e al successo economico, ma contemporaneamente mi ritrovo a confrontarmi in maniera molto forte proprio con i limiti di questo sistema. Quasi ogni mio coetaneo, in questo nostro cosiddetto primo mondo, possiede un cellulare con cui fare foto bellissime a paesaggi che ben presto non potremo nemmeno più vedere, proprio per la smania di accumulo e produzione che l’umanità ha perpetrato nella storia.

La società odierna si è sviluppata basandosi su una visione altamente individualista: vali qualcosa se produci bene, se produci tanto, se possiedi tanto. Dalla scuola al mondo del lavoro spesso si viene valutati in un’ottica di produttività e performance, dove “vale” chi ottiene di più e più velocemente; e quando l’obiettivo è la produttività ad ogni costo, purtroppo spesso si perde di vista il processo e le modalità con le quali si ottengono i tanto voluti risultati. Ancora peggio, non ci si rende conto che il processo e il risultato spesso coincidono: se l’obiettivo dell’umanità è il benessere su questa Terra, com’è possibile che per ottenerlo essa distrugga proprio il pianeta che la ospita? Perché questo poi, a mio avviso, è il punto, questa la tanto sbandierata sostenibilità: ricordarsi che siamo solo ospiti su un pianeta che esiste da prima di noi e che dopo di noi continuerà a esistere e comportarsi di conseguenza con il rispetto che è dovuto a una simile

situazione. Non dimentichiamoci che se la casa del vicino è in fiamme, il modo migliore per salvarsi è aiutarlo a spegnere il fuoco.

In questo mondo caratterizzato dal capitalismo, sarebbe troppo semplice e ingenuo prendersela a priori con aziende e imprenditori presenti sul mercato e pensare di essere in grado di vivere al di fuori dalle dinamiche economiche del sistema; quello che invece è fondamentale, in quanto cittadini e consumatori, è pretendere, attraverso scelte consapevoli, che imprenditori e aziende rivedano logiche di mercato e modalità di lavoro per adempiere sempre di più e sempre meglio agli obblighi di sostenibilità che il futuro del genere umano richiede con sempre più urgenza. Negli ultimi anni le energie e gli sforzi in questo senso si sono parecchio implementati, il concetto di imprenditoria si è discostato un po' dall'idea di accumulo di ricchezze fine a sé stesso e si è cominciata a considerare l'azienda nell'interesse dell'ecosistema in cui si sviluppa. Una forte ispirazione in questo senso deriva indubbiamente dal concetto di mutualità assicurativa.

Approfondendo tramite i documenti forniti il concetto di mutualità assicurativa, ho trovato interessante, poiché particolarmente esemplificativa, la considerazione del Prof. Ciminello tratta dalle relazioni presentate dai docenti dell'Università Pontificia al convegno dell'ottobre 2014 tenutosi a Milano sul tema della *mutualità come valore fondante di una concorrenza etica*, secondo cui il profitto di una mutua di assicurazioni è visto non come mero accumulo di ricchezza, bensì come valore aggiunto da redistribuire equamente tra i partecipanti in termini di contributo allo sviluppo comune.

Si potrebbe immaginare questo concetto traslato nell'economia di uno stato, dove le aziende, Società per Azioni comprese, mettano in gioco il proprio operato non all'unico fine di accumulare ricchezza personale ma anche nell'ottica, appunto, di contribuire allo sviluppo dello stato stesso dove operano e prosperano.

Alcuni aspetti specifici del modo di operare delle mutue assicuratrici risultano essere interessanti spunti di ispirazione a cui guardare per muoversi nella direzione di un'economia che includa sempre di più una visione di Sostenibilità d'Impresa (SI):

- l'organizzazione delle mutue assicuratrici permette loro di agire in totale autonomia e indipendenza nell'interesse dei soci, poiché libere dagli interessi di guadagno di azionisti; questo le mette al riparo da speculazioni di vario tipo che mal si conciliano con un'idea di sviluppo sostenibile.

- le mutue assicuratrici sono caratterizzate da un forte radicamento sul territorio in cui operano e, conseguentemente, da una grande stabilità nel tempo; anche questo aspetto può essere particolarmente interessante se visto in un'ottica di SI, dove risulta importante allargare la definizione di stakeholder per rivolgerla alla società intera, comprese le generazioni future e tenendo conto non solamente della società in cui si opera ma anche delle comunità che potrebbero essere coinvolte, direttamente o indirettamente, nel tempo.

- per loro natura, poi, le mutue assicuratrici, hanno anche una conoscenza minuziosa delle comunità locali in cui operano. Non è difficile immaginare che, un'impresa che opera in un territorio in cui è fortemente radicata e di cui ha grande conoscenza avrà interesse ad essere parte attiva della salvaguardia e dell'implementazione del benessere del territorio stesso e di conseguenza non mancherà di mettere in atto interventi sociali e culturali a favore della popolazione di riferimento.

La mia generazione è quella che lancia vernici lavabili sulla protezione in vetro di famose opere d'arte e lo fa per lanciare un grido d'aiuto che dica forte e chiaro: non è più tempo di sfruttare, colonizzare, consumare a dismisura. Non è più tempo, anzi, di tempo non ce n'è proprio più. Coloro che sono venuti prima l'hanno usato tutto. Le persone che compiono questi atti sono considerate come vandale. E come dovrebbero essere considerati, allora, azionisti e manager delle principali multinazionali che per decenni hanno avvelenato, inquinato e prosciugato? Inseguono ciecamente il desiderio di profitto, pratica largamente diffusa tra le multinazionali più note, ignorando completamente le conseguenze che la propria smania di ricchezza porta con sé e danneggiando e consumando beni comuni che dovrebbero, appunto, essere preservati per lasciarli alla portata di tutti.

Per definirsi sostenibile un'impresa deve rispettare tre dimensioni di sostenibilità: economica, sociale e ambientale. Mi guardo intorno e guardo l'impatto che l'umanità ha avuto sul pianeta e su sé stessa e non posso impedirmi di pensare che l'impresa "Umanità" sia totalmente insostenibile e vada rivista dalle sue fondamenta.

Nell'orologio del mondo resta ancora qualche minuto per agire, prima che sia troppo tardi e l'Antropocene si concluda con le atroci sofferenze dei suoi protagonisti e la Terra ricominci ad andare in altre direzioni senza di noi; la cosa più saggia da fare è cercare di invertire la rotta il più

velocemente possibile. Nel 1972 nell'ambito della conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente umano che si tenne a Stoccolma, apparve per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile; nel 1987 si arrivò a una definizione più precisa del concetto, contenuta nel rapporto Brundtland, documento pubblicato in quell'anno dalla commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo; nel 2010 l'Unione Europea si dotò di un piano strategico decennale per la crescita e l'occupazione, la "Strategia Europa 2020", basata su tre priorità interconnesse: crescita intelligente, crescita sostenibile e crescita inclusiva; e dopo l'Unione Europea anche l'ONU ha stilato un nuovo quadro di riferimento globale teso a trovare soluzioni comuni ai problemi del Pianeta, l'agenda 2030, con 17 obiettivi di sviluppo sostenibile scelti.

Insomma, il problema è chiaro ed è altrettanto chiaro che siamo in grado e dobbiamo immaginare soluzioni alternative, mi chiedo solamente quando finalmente verrà percepita da tutti, cittadini, politici, imprenditori, l'urgenza, la terribile urgenza di tutto questo e tutte le energie verranno indirizzate in uno sforzo per cambiare radicalmente rotta.

In un sistema tanto complesso che inevitabilmente porta un forte pessimismo, la cosa più sensata da fare per la mia generazione è andare in cerca di buoni maestri, di storie virtuose, di influenze creative che ci diano nuova spinta per immaginare e concretizzare un sistema diverso. Da Henry, fondatore della Reale Mutua e il suo agire nel 1840 quando aiutò la cittadina di Sallanches colpita da un incendio e non solo i propri assicurati, ma tutta la popolazione, ad altri esempi più moderni, i protagonisti a cui guardare e da imitare non mancano. Di recente mi ha colpita la storia del brand "Patagonia", marca di abbigliamento sportivo e da montagna, che fin dagli inizi della sua storia si è caratterizzata per un'attenzione particolare nei confronti dell'ambiente e del benessere dei dipendenti e della comunità dove opera, mettendo in atto una grande quantità di azioni virtuose e soprattutto rimettendosi sempre in discussione nelle proprie scelte di sostenibilità, adattandole e migliorandole con l'aumentare delle conoscenze e il migliorare delle tecniche. "Patagonia" rappresenta quel modo di fare impresa che dovrebbe essere imitato e preso come ispirazione da tutti i grandi brand, che purtroppo nella maggior parte dei casi si dedicano più allo sbandieramento di una sostenibilità di facciata, a soli scopi di comunicazione e posizionamento sul mercato, ingannando i consumatori e mettendo in atto il cosiddetto "greenwashing". In questo panorama di multinazionali interessate solo ad apparire sostenibili, e non ad esserlo, "Patagonia" si distingue quando, nel 2022, il fondatore Chouinard afferma che il Pianeta è diventato il loro unico azionista e decide di trasferire l'azienda a due nuove entità "Patagonia Purpose Trust" e "Holdfast Collective". Da quel momento ogni dollaro che non viene reinvestito nell'azienda sarà

distribuito come dividendo per proteggere il Pianeta. Estremamente significativa la dichiarazione di Chouinard a riguardo: “invece di estrarre valore dalla natura e trasformarlo in ricchezza, stiamo usando la ricchezza creata da Patagonia per proteggere la fonte. Sono seriamente intenzionato a salvare questo pianeta”.

Essere seriamente intenzionati a salvare questo pianeta, mi sembra questa la chiave di tutto, la via da seguire e l'ispirazione da avere.

Se penso a quali risorse io e la mia generazione possiamo mettere in campo per invertire la rotta e vivere in un mondo che torni a essere sostenibile penso al potere dello studio e dell'istruzione che apra la nostra mente a nuove soluzioni, come per esempio lo scrivere quest'elaborato, che facendomi conoscere nozioni nuove mi ha anche spinto a ragionamenti sul futuro e sulla nostra società; penso al rigore con cui dovremmo imporre in primis a noi stessi, internamente, una decrescita felice, prima di attuarla sul Pianeta, abituandoci a non rendere automatica l'equazione possesso = felicità; penso alla capacità che hanno i più giovani di agire in gruppo, in un sistema mutualistico, e quanto sia importante utilizzare questa capacità per agire insieme, mettendo a frutto ognuno le proprie specificità, per un obiettivo comune e non per uniformarsi; penso che “essere seriamente intenzionati”, sia, in fondo, la chiave di tutto.